

La seduta conclusiva del dibattito politico e l'approvazione dei documenti congressuali da parte dei delegati
Relazione sulle Tesi e voto sugli emendamenti

FIRENZE — E' toccato a Gianni Cervetti, a nome della presidenza della Commissione politica, riferire succintamente in aula sulle sue proposte, dopo che il grave lutto familiare aveva impedito a Occhetto di partecipare alla seduta conclusiva del dibattito e di introdurla.

La Commissione — ha detto Cervetti — ha compiuto «un ingente e assai proficuo lavoro, in un clima di impegno e di fattiva collaborazione di tutti i suoi componenti». Tre riunioni plenarie, l'opera di sottogruppi, e i colloqui con centinaia di delegati hanno consentito di affrontare i temi più diversi del confronto congressuale, sulla base dei documenti approvati dal Cc e dalla Ccc. Scrupolosamente — ha aggiunto — sono stati esaminati tutti gli emendamenti: quelli approvati nei congressi federali, il cui numero ufficiale era di 1.427, e i 6 presentati direttamente alle assise di Firenze. Presi in visione, inoltre, gli emendamenti che, pur non accolti, avevano ottenuto oltre il 20% dei voti a livello di federazione.

Come «ausilio e punto di riferimento essenziali» per la discussione, la Commissione

ha avuto la relazione di Natta: «Non soltanto è servita come sistemazione e risposta ai temi sollevati nell'ambito del democratico dibattito congressuale, ma ha consentito di andare oltre i termini di questo stesso dibattito con analisi più complete e giudizi più maturi».

Lo spirito che ha animato il dibattito in Commissione — ha sottolineato Cervetti — è stato di «responsabile ricerca dell'unità e chiara definizione delle scelte politiche e programmatiche». Una dimostrazione concreta di come «la pluralità di posizioni — peraltro un'acquisizione della vita ordinaria del partito — non solo non va a scapito della precisione e nettezza delle scelte e delle indicazioni, ma anzi aiuta a raggiungerle al livello più alto e consapevole, e permette di arricchire lo sforzo volto a definirle e a formularle in maniera conclusiva e inequivoca».

«Primo compito pratico assolto dalla Commissione, lo sforzo di porre in evidenza le «questioni fondamentali» su cui si era già verificato e si esprimeva in congresso un «vivo confronto di posizioni». Dopo averne rapidamente

richiamato i tratti fondamentali, Cervetti ha affermato che sui punti politici e programmatici che definiscono i caratteri di un moderno partito riformatore e le ragioni della nostra battaglia socialista, nella Commissione si è manifestato «il più ampio accordo». Un «ulteriore confronto» e una «maggiore precisazione di posizioni» erano necessari — ha aggiunto — su alcuni punti dei documenti: definizione del reaganismo, rapporti del Pci con la complessa realtà degli Usa, valutazione dell'attuale politica dell'Urss, contraddizione uomo-donna, battaglia per la liberazione femminile, proposta del governo di programma, politica energetica, questione sindacale. Ed è su questi temi che si è arrivati a nuove formulazioni delle Tesi e del Documento programmatico.

L'ampio dibattito congressuale attorno al rapporto tra giudizio sulla politica dell'amministrazione Reagan e questione di unità politica con la forza di lavoro Usa, «si è fatto particolarmente stringente — ha continuato Cervetti — di fronte a orientamenti che proprio in questi giorni sono cul-

minati in atti talmente gravi del governo degli Stati Uniti da suscitare vivissimo allarme tra tutte le forze democratiche europee e nell'opinione pubblica mondiale».

Il confronto, che è ruotato intorno alla Tesi 15, «non è stato privo di difficoltà». Oltre al «naturale manifestarsi di opinioni talora diverse», sono sorti «anche equivoci, forse incomprensioni» ed è emerso «perno qualche immediato elemento di diffidenza, se non di sospetto». Questo dato — ha detto ancora Cervetti — «non sempre ha permesso di fare le necessarie e opportune distinzioni fra la politica dell'amministrazione americana, i contrasti insiti in ciò che viene chiamato il reaganismo, le opposizioni che contro di esso si manifestano, il problema dei rapporti storici e stabili tra Europa e Stati Uniti: così come non sempre nitida è stata la distinzione fra l'attuale presidenza statunitense e la più vasta e complessiva realtà degli Stati Uniti».

«Un «più esteso confronto», in Commissione e anche nelle

delegazioni e tra le delegate, ha interessato la contraddizione del rapporto uomo-donna. Sulla base delle posizioni emerse nel dibattito congressuale, si sono precisati vari punti delle Tesi e riformulate la 6 e la 30. Di particolare rilievo, l'affermazione dei valori della liberazione della donna come «essenziali» nel concettuale del socialismo».

«Amplio il dibattito attorno alle questioni del movimento sindacale — «man mano più chiaro e fecondo anche in rapporto al congresso della Cgil» — nello spirito del massimo, profondo rispetto della «autonomia del sindacato», che resta per il Pci «un principio fermo». Questa impostazione ha portato a formulare «unitariamente» un nuovo testo della Tesi 33. Dichiarando di condire la riforma, Pietro Ingrao — ha detto Cervetti — ha aggiunto di non insistere, per parte sua, per la messa in votazione del proprio emendamento».

«Ulteriore precisazione», ancora, alla Tesi 37: si definisce meglio il carattere della proposta del governo di programma, il suo rapporto con la linea dell'alternativa demo-

cratica, e il posto «rilevante» che hanno le questioni «così importanti e centrali» delle riforme istituzionali. Cervetti ha aggiunto che Ingrao, a questo punto e per parte sua, non insisteva perché fosse posto in votazione l'emendamento che aveva presentato alla stessa Tesi 37.

«Franchezza di esposizione, di opinioni e confronti serrato di posizioni sono stati gli strumenti che ci hanno permesso di raggiungere unità e chiarezza», ha aggiunto Cervetti, senza «alcun bisogno di estenuanti mediazioni». Con un breve accenno alle novità significative introdotte nelle Tesi sulla vita democratica del partito, Cervetti ha concluso: «Tutti assieme abbiamo mostrato di considerare il partito come un corpo politico unitario e di muoverci in esso pienamente a nostro agio». Il congresso nazionale ha segnato «un momento più alto e più avanzato», che ha consentito al dibattito di arrivare a «un approccio largamente unitario».

«Franchezza di esposizione, di opinioni e confronti serrato di posizioni sono stati gli strumenti che ci hanno permesso di raggiungere unità e chiarezza», ha aggiunto Cervetti, senza «alcun bisogno di estenuanti mediazioni». Con un breve accenno alle novità significative introdotte nelle Tesi sulla vita democratica del partito, Cervetti ha concluso: «Tutti assieme abbiamo mostrato di considerare il partito come un corpo politico unitario e di muoverci in esso pienamente a nostro agio». Il congresso nazionale ha segnato «un momento più alto e più avanzato», che ha consentito al dibattito di arrivare a «un approccio largamente unitario».

«Franchezza di esposizione, di opinioni e confronti serrato di posizioni sono stati gli strumenti che ci hanno permesso di raggiungere unità e chiarezza», ha aggiunto Cervetti, senza «alcun bisogno di estenuanti mediazioni». Con un breve accenno alle novità significative introdotte nelle Tesi sulla vita democratica del partito, Cervetti ha concluso: «Tutti assieme abbiamo mostrato di considerare il partito come un corpo politico unitario e di muoverci in esso pienamente a nostro agio». Il congresso nazionale ha segnato «un momento più alto e più avanzato», che ha consentito al dibattito di arrivare a «un approccio largamente unitario».

«Franchezza di esposizione, di opinioni e confronti serrato di posizioni sono stati gli strumenti che ci hanno permesso di raggiungere unità e chiarezza», ha aggiunto Cervetti, senza «alcun bisogno di estenuanti mediazioni». Con un breve accenno alle novità significative introdotte nelle Tesi sulla vita democratica del partito, Cervetti ha concluso: «Tutti assieme abbiamo mostrato di considerare il partito come un corpo politico unitario e di muoverci in esso pienamente a nostro agio». Il congresso nazionale ha segnato «un momento più alto e più avanzato», che ha consentito al dibattito di arrivare a «un approccio largamente unitario».



Politica internazionale (Tesi 1)

Armando Cossutta ha chiesto la parola nel momento in cui è stato messo in votazione il primo dei suoi sei emendamenti (si riferiva al «superamento del capitalismo»). Cossutta ha annunciato il loro ritiro. «Nonostante i consensi ricevuti, il partito non li condiziona — ha detto — di ciò prendo francamente atto; a questo punto sarebbe cosa priva di senso metterli al voto». Cossutta ha aggiunto che «va evitata la cristallizzazione delle posizioni la quale, in modo crescente e pericoloso per l'unità del partito». Resta, tuttavia, il «dissenso che non deve essere, come affermano le tesi, motivo di lacerazione e difficoltà nella vita del partito», ha concluso Cossutta, annunciando la sua astensione sull'insieme delle tesi.

Ha preso la parola, a questo punto, Carlo Castellano, delegato di Genova, il quale ha rilevato che, per quanto sia giusto ricercare l'unità, è anche giusto e importante esprimere fino in fondo la diversità e misurarsi su questo: non possiamo pensare che i congressi e il dibattito dei mesi scorsi slappassino invano. Ciò vale anche per gli altri emendamenti che, secondo Castellano, avrebbero dovuto essere messi in votazione.

(Tesi 2)

Sono stati approvati due emendamenti proposti dalla commissione politica. Si tratta di due aggiunte: la prima riguarda le tensioni in atto nel Mediterraneo e l'impegno per una nuova distensione. La seconda critica il progetto Sdi (detto anche scudo spaziale) e invita gli Stati europei ad apporvisi.

Infine è stato accolto un terzo emendamento proposto dalla federazione di Milano e sostenuto da Gianotti. In sostanza, si afferma l'obiettivo di una drastica riduzione degli arsenali. In questo ambito, diventa possibile «consentire atti autonomi e limitati di disarmo».

(Tesi 10)

La commissione ha riscritto la tesi, ampliandola. Il nuovo testo analizza più diffusamente l'attacco conservatore guidato e sostenuto sulla scena mondiale dalla amministrazione Reagan. Petruccioli, prendendo la parola a favore, ha spiegato che in questo modo la commissione politica ha voluto raccogliere il dibattito molto ampio che si è svolto nel congresso e ha voluto anche raggruppare e armonizzare giudizi presentati in altre tesi: per esempio la 9 (i tratti salienti del «reaganismo») e la 11 (le conseguenze negative sull'Europa). Dall'altra parte, il nuovo testo contiene una articolazione più precisa della analisi sul «reaganismo» che, tuttavia, è coerente con l'impianto delle tesi e in particolare con la Tesi 15 che resta invariata. A questo punto, è salita alla tribuna Luciana Castellano. «Voto a favore — ha detto — e non insisto nell'emendamento sulla Tesi 15. E' evidente che la nuova formulazione non assorbe tutto il mio emendamento. Resta, quindi, un disaccordo. Tuttavia non insisto — ha aggiunto — per tre ragioni: ostinarsi significherebbe contarsi e cristallizzare le posizioni; Natta nelle sue conclusioni ha spiegato che i dissensi, le divergenze, il nostro modo di fare il congresso hanno aiutato l'elaborazione comune; infine, il dibattito ha espresso posizioni delle quali tutti dobbiamo tenere conto: ci siamo capiti meglio».

(Tesi 14)

Sono stati approvati due emendamenti proposti dalla commissione i quali specificano la necessità di tenere conto delle nuove proposte di Gorbaciov. Un delegato di Rovigo, Elios Andreini, ha proposto un emendamento per cambiare titolo — ha aggiunto — per tre ragioni: ostinarsi significherebbe contarsi e cristallizzare le posizioni; Natta nelle sue conclusioni ha spiegato che i dissensi, le divergenze, il nostro modo di fare il congresso hanno aiutato l'elaborazione comune; infine, il dibattito ha espresso posizioni delle quali tutti dobbiamo tenere conto: ci siamo capiti meglio».

Questione femminile

Il congresso ha approvato una serie di emendamenti e rielaborato brani delle Tesi per accennare, presso la problematica relativa alla contraddizione uomo-donna e all'oppressione di sesso. Nella Tesi 1, là dove si definiscono i caratteri del socialismo, mancava nella precedente formulazione il riferimento alla «liberazione della donna», che è stato introdotto con un emendamento aggiuntivo. Nella stessa Tesi è stato sostituito un paragrafo relativo al «dominio dell'uomo» con una formulazione che pone l'accento sul valore della «rivoluzione femminile che ha mutato e muta i rapporti tra i sessi». «L'affermarsi delle istanze di liberazione esige il superamento della concezione patriarcale che pur sussiste ancora in varie forme, nella cultura e nella pratica. Tali processi... richiedono un più alto concetto di uguaglianza comprensivo dei valori della diversità sessuale».

CONTRADDIZIONE DI SESSO — E' il nuovo titolo della Tesi 6, precedentemente definita come «la contraddizione uomo-donna e la questione femminile». E' stata completamente rielaborata. Il nuovo testo, che è stato approvato dai delegati, si apre con l'affermazione molto più netta, rispetto alla precedente stesura, che «la contraddizione di sesso, la divisione sessuale dei ruoli nella società e nella famiglia, hanno sempre caratterizzato la forme della vita associata e sussistono ancora in tutte le società contemporanee». Gianni Magnan delegato di Rovigo, ha contestato la frase in cui si denunciava: «Emergono in dimensioni insospettabili fenomeni di violenza in famiglia». Ritenneva, infatti, che si dovesse introdurre la formula «relative a una certa concezione della famiglia», per evitare inconfondibili generalizzazioni. Da un altro punto di vista Liliana Rampello, delegata di Parma, si è detta in totale disaccordo con l'intera Tesi 6 perché la concezione di una «mediazione al ribasso delle riflessioni teoriche della donna». «L'oppressione c'è — ha commentato — ma non ho più intenzione di combatterla per me e con le altre in nome di concetti universalistici, indifferenziali, assessuati come parità, uguaglianza, solidarietà». Parlando a favore, invece, Paola Bottoni, delegata di Bologna, ha giudicato positiva l'introduzione del concetto di «oppressione di sesso», che pervade la nuova formulazione della tesi. Inoltre rispondendo all'osservazione della delegata di Parma che riteneva «ridicola» la frase «la loro (delle donne, ndr) aspirazione ad affermarsi in quanto persone», ha detto: «La formulazione giusta è perché con essa si intende un'affermazione come persona a partire dalla differenza di sesso».

LE DONNE E IL LORO MOVIMENTO — Anche per la Tesi 30, prima intestata «Movimento delle donne», c'è un cambiamento di titolo e di sostanza. Livia Turco, delegata di Torino, nella dichiarazione di voto a favore ha sottolineato come il nuovo testo rappresenti «un punto di unità su una questione molto difficile e non risolta». Si riconosce la novità dell'oggi, la sperimentazione in atto in vari campi nel mondo delle donne, che tendono a superare l'atteggiamento vittimistico sull'oppressione di sesso, per approdare come processo positivo all'affermazione della diversità. In particolare si afferma che «una grande alleanza per la qualità dello sviluppo e per il lavoro ha, nelle donne, un soggetto peculiare e determinante». Inoltre si sostiene che «indipendentemente dalle fasi del movimento stesso, il Pci assume le domande delle donne quali dati strutturali a cui riferirsi per l'insieme della propria proposta politica».

Elios Andreini, delegato di Rovigo, ha contestato il fatto che si perda tempo a discutere della questione femminile, quando ci sono ben altri problemi da affrontare. I fischi lo hanno sommerso.

ROLO DELLE DONNE NEL PARTITO — Alla Tesi 45 è stato aggiunto un emendamento in cui si sottolinea la necessità che «la ricchezza e l'originalità dell'esperienza, anche organizzativa, delle donne comuniste, va ulteriormente sviluppata con la costruzione di nuovi strumenti e spazi autonomi di elaborazione... questa è anche la via per superare il rapporto di separazione e di delega fra donne e partito e il divario tra elaborazione e pratica politica».

Il movimento sindacale (Tesi 33)

E' stata quasi interamente rielaborata dalla commissione politica, tenendo conto delle formulazioni approvate in 17 congressi di federazione, la Tesi 33 sul sindacato. Pietro Ingrao, nel corso della discussione in commissione, ha ritirato il proprio emendamento che accennava, a proposito delle

difficoltà del movimento sindacale, a «difetti soggettivi» e «pratiche oligarchiche». Nel nuovo testo si registra tra l'altro lo sviluppo di un dibattito «difficile, nelle stesse organizzazioni sindacali, e anche una lotta sulle risposte da dare alla crisi e alle trasformazioni». L'esperienza ha dimostrato — si dice ancora — come sia stata sbagliata «la ricerca di una legittimazione del sindacato sancita dallo Stato e dalla legge e l'aspirazione al ruolo di vertice, anziché di partecipazione continua e ricreata nel rapporto con i lavoratori». La caduta del potere di contrattazione del sindacato, della sua rappresentatività e della sua democrazia interna è dovuta soprattutto a «i ritardi nell'affrontare i cambiamenti in atto, le difficoltà di governare i processi di ristrutturazione e riorganizzazione del lavoro, la crisi del sindacato, le divisioni, i «falliti» tentativi di recuperare il potere di contrattazione «attraverso patti triangolari neo-corporativi». Invece, sono maturate nuove condizioni, è ripresa l'unità d'azione, sono stati stipulati significativi accordi unitari, sono riprese le lotte. Esistono, quindi, le condizioni per rendere credibile una svolta con un «nuovo e più forte sviluppo della democrazia e della partecipazione». In questo senso grande valore assume «la positiva conclusione del congresso della Cgil, la riflessione critica ed autocritica su problemi, ritardi ed errori». E' possibile avviare oggi «una stagione dell'unità, una nuova fase costituita di un sindacato di classe, pluralista, democratico, ampiamente rappresentativo e fortemente autonomo».

Infine, la tesi è stata riscritta nel punto in cui si affermava che «garanzia fondamentale della democrazia è anche per il sindacato il principio di maggioranza». Nel nuovo testo si parla dell'«urgenza di definire «regole democratiche accettate da tutti, comprendendo in esse la corretta espressione del principio di maggioranza, senza dar luogo a prevaricazioni o ad abusi». E' stata inoltre cancellata una formulazione relativa sempre alla democrazia interna che poneva «la questione del tesseramento come forma di adesione militante».

Governo di programma (Tesi 37)

La tesi ha subito un'ampia riscrittura che ha tenuto conto — come ha rilevato Giuseppe Chiarante in una dichiarazione di appoggio — dell'ampio dibattito nei congressi di sezione e di federazione. In commissione politica e nel dibattito d'aula indotto dai confronti della tesi del governo di programma con quella del governo costituente presentata da Pietro Ingrao. Ed in conseguenza di questa riscrittura il compagno Ingrao non ha insistito nella votazione del suo emendamento».

Nella sua nuova stesura prende infatti spicco la connessione tra il governo di programma e l'esigenza delle riforme istituzionali che vengono qualificate come «punto oggi particolarmente caratterizzante per affrontare la crisi della democrazia e dare risposta ai più acuti problemi sociali del paese». Tale riforma è essenziale non solo per il risanamento istituzionale «ma proprio per rispondere efficacemente ai problemi del lavoro, dell'occupazione, della qualità della vita».

Rilevante è anche il concetto secondo cui «il governo di programma dovrebbe garantire l'intesa e la collaborazione indispensabile per la costruzione di un sistema democratico avanzato nel quale sia possibile, senza traumi, l'alternarsi di diversi schieramenti al governo del Paese». Per questo esso è coerente con il processo di alternativa.

Alternativa democratica (Tesi 36)

Alla tesi su «Una nuova fase di iniziativa e di lotta» sono state apportate due sostituzioni. La prima sottolinea che una nuova fase della lotta per l'alternativa democratica è tanto più necessaria per il perdurare del pentapartito ma in una situazione di stallo e di conflittualità interna della maggioranza e di assenza di prospettiva strategica. L'alternativa democratica si caratterizza come alternativa di programma che si contrappone al governo di programma e all'«eroneità» che l'attuale maggioranza esprime. Ma non basta il logoramento del pentapartito per aprire la strada all'alternativa. Essa ha bisogno di una forte iniziativa programmatica e di un ampio movimento, della costruzione di una alleanza riformatrice che può diventare maggioranza solo unendo la sinistra che oggi

è all'opposizione con le forze riformatrici e progressiste che stanno oggi nello schieramento di governo.

L'altra sostituzione puntualizza il concetto che la politica di alternativa non è un'operazione di potere finalizzata a porre pregiudizialmente la Dc all'opposizione; ma una tale eventualità deve essere considerata un aspetto della normalità democratica.

Energia (Programma - punto B)

E' sulla scelta nucleare che il congresso ha vissuto uno dei momenti più appassionati e contrastati. Per pochi voti (440 sì, 457 no, 59 astenuti) non è passato l'emendamento Bassolino-Mussi che proponeva la sospensione della costruzione di nuove centrali nucleari. Subito dopo è stato approvato (477 sì, 257 no, 157 astenuti) un testo formulato dalla Commissione politica che propone «il ricorso — limitato e controllato — al nucleare e al carbone, ricorso che, con la realizzazione del selmita megawatt nucleare e del selmita megawatt a carbone previsti dalla delibera Cipe del 1981 e approvati dal Parlamento, va considerato al momento attuale sufficiente».

Il compagno Cervetti, che presiede i lavori, ha informato i delegati che su questo punto del programma si ponevano in votazione due tesi, dal momento che in sede di commissione politica non era stato possibile pervenire ad una stesura unitaria. Questo capitolo del Programma affronta nel suo complesso i problemi dello sviluppo energetico del paese e anche del suo impatto con l'ambiente e la sicurezza. Sin dalla discussione nel Comitato centrale che approvò i progetti di Tesi e di Programma il confronto si manifestò particolarmente vivo sul nodo dell'uso del nucleare. Tant'è che nel testo originario si prefigura «un ricorso — limitato e controllato — al nucleare e al carbone per alimentare le centrali di base delle quali, in ogni caso, il paese non potrà fare a meno». Nel corso del congresso di sezione e di federazione sono stati discussi e votati due emendamenti ispirati dal Comitato centrale: uno del compagno Bassolino proponeva la necessità di «sospendere la costruzione di nuove centrali nucleari»; l'altro, firmato dal compagno Mussi, definiva «non razionale e necessitato — per quanto il Parlamento abbia deliberato in questo senso — il ricorso al nucleare...». La Commissione politica, assumendo gli emendamenti approvati in sede di federazione, ha proposto il testo che è stato approvato. A loro volta i compagni Bassolino e Mussi hanno riformulato un emendamento unico, che tra l'altro ha assorbito emendamenti di due federazioni. A favore del testo di Bassolino e Mussi ha parlato Cesare Luporini. «Non sono un tecnico — ha detto Luporini — vengo da una sponda neutra, ma questo è un problema serio, tormentoso, inquietante per noi e per le generazioni future. Non è un caso che su questo punto sia rimasta la differenza. Non c'è dubbio che la proposta rielaborata dalla Commissione politica abbia le sue buone ragioni. Ci mancherebbe altro. Però, a parere di chi, come me, ha cercato di scrutare le argomentazioni degli uni e degli altri, le buone ragioni della proposta uscita vincente dal Cc non hanno la forza di demolire quelle dell'emendamento Bassolino-Mussi». Luporini ha così concluso: «Dobbiamo poter fare queste scelte liberamente. Può dispiacere che resti questo motivo di differenza in un congresso dall'esito così unitario. Ma l'unità — in determinati problemi, come la vita e la morte — la si vede meglio nel fatto di assumere su di sé anche la differenza».

Contro l'emendamento Bassolino-Mussi, a favore del testo della Commissione, è intervenuto il compagno Gerardo Chiaromonte. «Il testo della Commissione — ha esordito — sembra equilibrato, esso tiene conto della discussione e delle preoccupazioni serie emerse nel dibattito; non risponde ad una scelta ideologica e filosofica, bensì politica, di governo, nell'interesse del paese, e in particolare del Mezzogiorno. Perseguitare gli obiettivi di una diminuzione del pesantissimo deficit energetico e di una diversificazione delle fonti vuol dire affrontare le questioni dell'autonomia e dell'indipendenza della nazione. La domanda politica che sta alla base — come sopprimere il fabbisogno energetico oggi e nell'immediato futuro — non ha avuto risposta convincente da parte dei compagni che non condividono il testo della Commissione». Chiaromonte ha concluso: «Noi siamo indubbiamente responsabili di fronte alle future generazioni. Ma questo è un problema che non investe solo l'energia, ma riguarda il rapporto tra sviluppo e ambiente. E il complesso dei nostri documenti congressuali sottolinea un impegno eccezionalmente nuovo nella difesa dell'ambiente».

I resoconti sono curati da Pasquella, Casella, Sergio Crisquoli, Guido Dell'Acqua, Giorgio Frasca Polara, Fabio Inwinski, Marco Ferrari, Bianca Mazzoni, Gabriella Mecucci, Giuseppe F. Mennella, Matilde Passa, Marco Sappino, Bruno Ugolini e Antonio Zollo. Servizio fotografico di Rodrigo Pais. Cesare Giorgetti e Piero Maricci.